LA VOCE DELLA LUNA



"Quando ha letto 'Il poema dei lunatici" di E. Cavazzoni,- racconta Fellini- arrivato ad un terzo del libro, ho subito telefonato all'autore a Bologna, congratulandomi con Lui e dicendogli che il suo libro coincideva con tante mie idee sul modo di narrare la natura, la campagna, il passare del tempo, delle stagioni e anche i rapporti tra gli uomini. La storia che ne ha ricavato ha in comune con il libro soltanto una certa vibrazione, una certa trasparenza. Ho cominciato a buttare giù qualcosa di più strutturato, a organizzare una storia e poi ho fatto costruire un paese, convinto che una volta costruito sarebbe stato abitato e che gli abitanti mi avrebbero narrato lo loro vicende. Mi rendo conto che è un modo di fare il cinema un pochino particolare e che non si può certo consigliare ad altri. Ma qui è accaduto così. E' ormai un'abitudine, una necessità- quella di circondarmi di oggetti, di facce, di persone, in questo caso di un paese intero, per essere suggestionato e capire come confrontarmi con i materiali con i paesaggi, con le persone che si sono presentate. Questo film è soprattutto un racconto sulla campagna, sulla natura che assume sembianze umane, sulle nubi, sulle lucciole, sugli animali della notte e su una serie di personaggi che mi sono abbastanza congeniali in quanto privi di psicologia". In questo film, girato negli stabilimenti cinematografici della Pontina è ambientato in una cittadina della pianura padana, la topografia oggettiva si mischia a quella dell'universo immaginario del regista, tanto che il miscuglio così ricavato è talmente eterogeneo che per lo spettatore critico è difficile mantenere netta la linea di demarcazione tra le due dimensioni. La piazza del paese come precisa lo scenografo Ferretti è una tipica piazza italiana in cui si ammassano le tracce di varie architetture. Ha una storia che è quella delle piazze della nostra provincia; c'è sempre qualcosa che non va , che stona. Però tutte le dissonanze, alla fine, si sposano tra loro benissimo. Fellini afferma che Reggiolo è una cittadina che potrebbe essere Beirut o Pompei o Brasilia. Egli è stato molto accorto nel tolgliervi quei caratteri tipicamente italiani in essa presenti, quegli aspetti propri di un ambito prettamente regionale. In questo scenario si muovono i due folli personaggi interpretati da Paolo Villaggio e Roberto Benigni. Il personaggio di Villaggio, che promette di essere una interpretazione "andata a segno" è quello di un ex prefetto a riposo, tale Gonella, inguaribilmente pazzo, il quale per trovare un alibi alla sua malattia si convince che gli esseri umani - nella fattispecie gli abitanti del paese - partecipino ad un terribile complotto, ad un oscuro disegno di controllo totalitario, di stampo politico, su ogni cosa che si muove (perdonate il gioco di parole) sotto la luna! Un giorno Gonella incontra Salvini (interpretato da Benigni), un allucinato che sente le voci dai pozzi e non solo, ma parla alla luna senza riferirle ciò che dicono i pozzi. Gonella è toccato dal candore, dalla figura sognante e poetica di Salvini e lo elegge suo braccio destro. Una gigantesca discoteca sarebbe la sede organizzativa di pericolose macchinazioni. E qui ritorniamo ai temi cari all'ultimo Fellini: la tivù, la pubblicità e i suoi condizionamenti. Vedi allora una coppia in vena d'effusioni, protetta dall'enorme profilattico together , o un maialino affettato da una lama vittima della ditta Sandrum, due pesci spagnoli che si scambiano opinioni entusiastiche sulla maionese Suprema. Il bric-a-brac del regista riminese si compone di tutto ciò, accanto a belle donnone, pranzi di paese, balli trasgressivi, stupendi casali, un ristorante e un cimitero, ma nel complesso tutto è privo di novità di rilievo. E' cullante, ma annoia quando rimanda a sequenze di indubitabile déjà-vu. Benigni è interdetto e non convince del tutto, congelato nel suo ruolo di Pierrot stralunato. Migliore la prova di Villaggio che ci regala un nuovo volto di sè. Fellini sembra tessere dunque le sue consuete atmosfere, e mentre i due protagonisti invocano il silenzio, altri lunatici catturano la luna che passa sopra gli alberi.

Alberto Maria Carolo

SCHEDA TECNICA:

LA VOCE DELLA LUNA (1990)

IL CAST TECNICO: Regia: Federico Fellini. Sceneggiatura: Federico Fellini, Tullio Pinelli, Ermanno Cavazzoni, tratto liberamente dal romanzo "il poema dei lunatici" di Ermanno Cavazzoni. Fotografia: Tonino delli Colli. Direzione Artistica: Dante Ferretti. Costumi: Maurizio Millenotti. Musica: Nicola Piovani. Produzione: Mario Cecchi Gori/Rai1. Origine: Italia. Durata 1h e 55'.

GLI INTERPRETI: Robertro Benigni (Salvini), Paolo Villaggio (il prefetto Gonella), Nadia Ottaviani (Aldina), Marina Tomasi (la vaporiera), Sim (l'oboista), Syusy Blady (la sorella di Aldina)

IL REGISTA: Nato il 20 Gennaio 1920 a Rimini, Federico Fellini, dopo un trascorso come disegnatore per giornali umoristici, passa al cinema nel 1939, prima come sceneggiatore, poi come regista. Nel 1950 firma una coregia con Lattuada ("Luci del Varietà"). Poi vengono "Lo sceicco bianco" (1951) e "I vitelloni" (1953). Tra i suoi capolavori, "la strada" ('54), "La dolce vita" ('60), "Otto e mezzo"('63), "Fellini Satyricon" ('69), "Amarcord"('73), "E la nave va"('83), "Ginger e Fred"('85), "L'intervista" ('87).